

L'inventario nazionale del paesaggio rurale storico. Nuovi indirizzi per la pianificazione delle aree rurali

*Mauro Agnoletti**

abstract

In Italia esiste ancora una grande ricchezza di paesaggi rurali frutto della millenaria attività dell'uomo, il cui riconoscimento, conservazione e gestione dinamica costituiscono azioni indispensabili al fine di garantire il permanere di tale patrimonio. L'articolo riporta sinteticamente gli esiti di una ricerca sui paesaggi rurali di interesse storico promossa dal Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, pubblicata nel 2010 che, riprendendo il percorso iniziato da Sereni e da Gambi, affronta il tema dell'identificazione e classificazione dei paesaggi di valore storico-culturale ed individua circa 120 paesaggi "tradizionali".

parole chiave

Paesaggi rurali, paesaggi storici, catalogo.

National Historical Rural Landscape List. New addresses for planning in rural areas

abstract

In Italy there is a great richness of rural landscapes, created by man during the centuries. Their recognition, conservation and dynamic management represent important actions to keep this heritage. The essay tells about the result of a research on historical rural landscapes led by the Ministry of Agricultural, Food and Forestry Policies, published in 2010, that starting from the work of Sereni and Gambi, faces the theme of identification and classification of cultural-historical landscapes and defines 120 "traditional" landscapes.

key-words

Rural landscapes, historical landscapes, catalogue.

* *Università degli Studi di Firenze*



Introduzione

La ricerca sui paesaggi rurali di interesse storico, indagine avviata dalla commissione sul paesaggio del Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, di cui presentiamo una breve sintesi, ha presentato aspetti poco indagati a livello nazionale ma che si sono rilevati molto utili per lo sviluppo degli indirizzi della pianificazione del territorio rurale e per orientare ulteriori ricerche e collaborazioni a livello nazionale ed internazionale (Agnoletti 2010). L'Italia presenta ancora un grande patrimonio di paesaggi rurali costruiti nel corso dei millenni, indissolubilmente legati alle pratiche tradizionali che hanno dato vita a complessi sistemi adattatisi a condizioni ambientali difficili, fornendo, allo stesso tempo, molteplici prodotti, servizi e luoghi di grande bellezza. L'indagine voleva gettare le basi per il riconoscimento, la conservazione, la gestione dinamica dei sistemi di paesaggio storico e delle pratiche tradizionali, un'attività che si collega ad un quadro internazionale ricco di iniziative riguardo l'attività delle Nazioni Unite, la FAO sta portando avanti il progetto Global Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) che intende costruire un sistema mondiale di paesaggi rurali che si affianca alla World Heritage List dell'UNESCO, anche se con scopi più rivolti alle pratiche agricole. A livello europeo sia la Convenzione Europea del Paesaggio (2000), sia la nuova PAC hanno un forte interesse per il paesaggio rurale, mentre a livello nazionale, sia dell'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale da parte del Ministero dell'Agricoltura, sia i piani territoriali delle regioni segnalano un forte interesse al ruolo del paesaggio rurale storico dal punto di vista economico, ambientale ed

economico. Purtroppo, come confermato dai dati raccolti nei capitoli che seguono, gli strumenti ordinari di conservazione legati al sistema delle aree protette o al vincolo paesaggistico sono inefficaci per conservare il paesaggio agrario, soprattutto perché non rivolti ad integrare il paesaggio con l'economia o influenzati da concetti di "naturalità", che pur estranei alla storia ambientale del territorio italiano, hanno fatto presa anche sulle impostazioni di strumenti che avrebbero dovuto tutelare soprattutto la natura storica del paesaggio rurale. Nella dimensione territoriale delle politiche rurali il paesaggio gioca invece un ruolo privilegiato come paradigma di riferimento perché corrisponde al passaggio da progetti a scala di impresa, quindi a carattere puntuale, a progetti scala di territorio, per i quali è quindi necessario un livello di lettura che individua la dimensione paesaggistica senz'altro come più favorevole per le caratteristiche del nostro paese in un'ottica di sviluppo.

1. Le caratteristiche dell'indagine

La ricerca svolta non intendeva essere esaustiva rispetto alla consistenza del patrimonio paesaggistico nazionale, ma soprattutto impostare il problema metodologico relativo all'identificazione e classificazione dei paesaggi di interesse storico, riprendendo il percorso iniziato da Sereni (1961) e da Gambi (1995). Questo in vista della possibilità di realizzare un vero e proprio inventario del paesaggio rurale italiano. La composizione del comitato scientifico ha riunito competenze distribuite nei settori della storia, della geografia, delle scienze agrarie e forestali, dell'architettura.

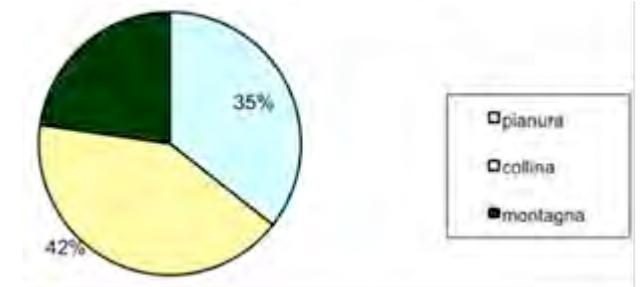


Figura 1. La localizzazione altimetrica delle aree vede una presenza maggioritaria in collina dominate nel paesaggio italiano (41,6%), seguita dalla pianura che appare più rappresentata rispetto alla superficie di pianura italiana (23%), mentre la montagna è meno rappresentata rispetto alla superficie montuosa nazionale (35%). Questo ultimo dato si spiega con la prevalenza nel catalogo delle aree agricole ed una loro ridotta presenza in montagna, oggi largamente dominata dal bosco.

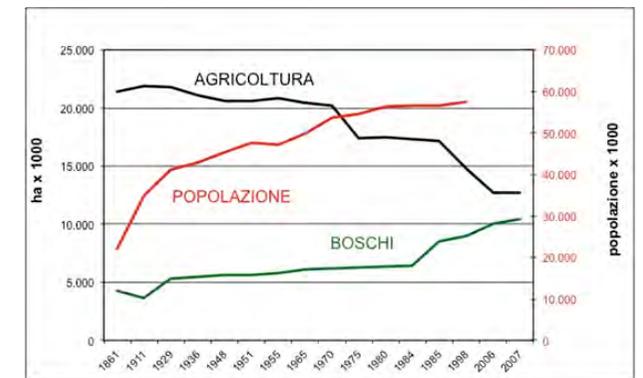


Figura 2. L'evoluzione delle superfici agricole e forestali dimostra come l'abbandono sia il fenomeno principale che riguarda il paesaggio rurale italiano e i processi di forestazione sui campi abbandonati l'effetto più rilevante di tale fenomeno.

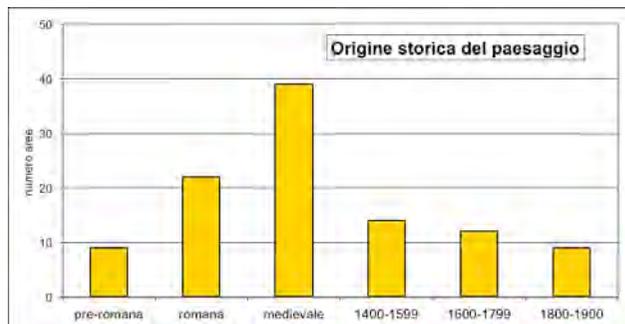


Figura 3. L'origine dei paesaggi rilevati mostra la loro notevole persistenza storica, con ordinamenti e pratiche culturali presenti in modo continuativo per più di due millenni, quali le colture promiscue legate alla viticoltura.

Complessivamente il catalogo ha coinvolto circa 80 ricercatori appartenenti a 14 università, più alcuni studi professionali e ricercatori indipendenti. Per la validazione del lavoro è stato istituito un comitato internazionale di esperti, coinvolgendo nella ricerca anche alcune istituzioni internazionali come il Comitato per i Beni Culturali ed il Paesaggio del Consiglio D'Europa, la Società Europea di Storia Ambientale (ESEH) e la Unione Mondiale degli Istituti di Ricerca Forestale (IUFRO). Uno dei problemi metodologici da affrontare nella fase iniziale era la definizione della scala spaziale e temporale dell'indagine. Per ciò che concerne la scala temporale non sono state poste limitazioni. Per la scala spaziale invece si era inizialmente proposto di rilevare aree comprese fra i 500 ed i 2000 ha, questo per avere una dimensione sufficientemente ampia che consentisse sia di poter includere unità gestionali, quali ad esempio la tipica azienda mezzadrile o il latifondo, ma anche di tenere conto delle relazioni spaziali fra gli usi del

suolo. Sono state indicate nelle schede soltanto le coordinate geografiche relative, rimandando la costruzione di una database GIS ad un secondo momento, attività quasi terminata al momento attuale. Alla fine dei primi dodici mesi di durata del progetto sono state individuate circa 123 aree. Per ciò che concerne la World Heritage List dell'UNESCO, i paesaggi rilevati si possono senz'altro riferire alla categoria dei paesaggi culturali, ancora vitali, che rappresentano il risultato degli effetti combinati del lavoro dell'uomo e della natura, così come definito all'articolo 1 della convenzione, relativamente alla categoria "continuing landscapes" (Fowler P.J., 2003). Allo stesso modo possono essere a pieno titolo inseriti nelle tipologie previste dai GIAHS della FAO, nonché casi esemplari della diversità bioculturale promossa dal Joint Program sulla Biocultural Diversity sviluppato in cooperazione fra CBD e UNESCO.

Secondo le impostazioni definite dal progetto i paesaggi tradizionali possono essere definiti come quei paesaggi che sono presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche molti secoli, e che risultano stabilizzati o che evolvono molto lentamente nel tempo. In generale tutte le aree proposte presentano un valore notevole in relazione alla loro origine storica (fig. 3). La maggior parte dei paesaggi rilevati appartiene al periodo medievale, ciò testimonia la fecondità della rinascita dell'agricoltura italiana e il ruolo di questo periodo storico per la creazione del "Bel paesaggio italiano". Come si vede (fig.4) vi è una larga prevalenza di paesaggi caratterizzati da colture agricole, seguiti dai paesaggi a policolture, poi quelli forestali e pastorali. In parte tale risultato è da addebitarsi alla maggiore complessità delle forme del paesaggio agrario storico, nonché alla

maggior difficoltà di individuare forme del paesaggio forestale che ancora conservassero le loro caratteristiche storiche, visto l'abbandono a cui sono andati soggetti. I pascoli risentono invece sia della loro notevole contrazione, sia della loro semplificazione colturale. La presenza di paesaggi misti, caratterizzati da policolture conferma la persistenza di mosaici agricoli complessi che ancora connotano molte regioni italiane con colture su piccola scala, legate non solo a proprietà di piccole dimensioni, ma anche al mantenimento di unità poderali appartenute a grandi fattorie. Per quanto riguarda le categorie relative alle colture agricole (fig. 5), la maggioranza delle aree rilevate pone il vigneto come coltura principale, seguito dall'oliveto e dal seminativo. Questo dato è estremamente rappresentativo non solo del paesaggio italiano ma del paesaggio mediterraneo (Braudel 1986).

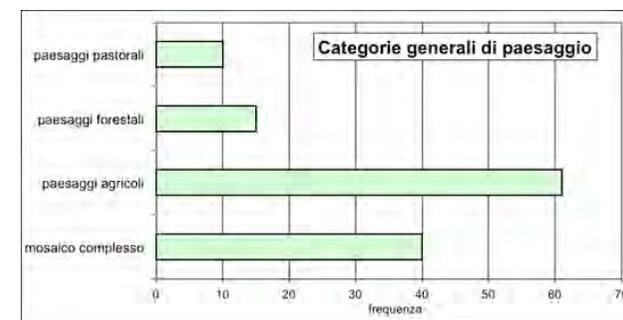


Figura 4. Categorie generali di ordinamenti culturali rappresentate nel catalogo espresse in numero di aree. I paesaggi misti, caratterizzati dalla compresenza di aree agricole, forestali e pastorali sono ancora molto numerosi, tale diversità si traduce in una alta diversità bioculturale del paesaggio rurale italiano.

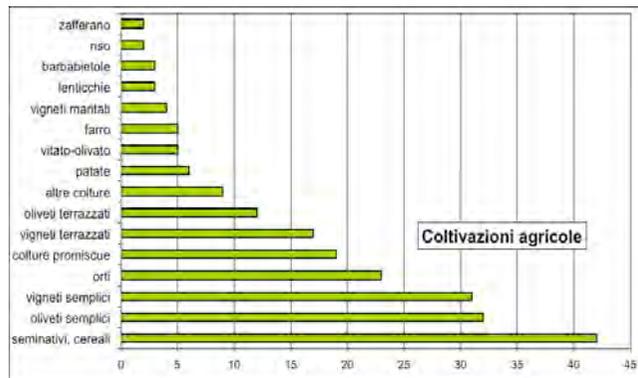


Figura 5. Colture agricole presenti nelle aree del catalogo.

2.1 Le colture promiscue

Fra le tipologie colturali più interessanti e più vulnerabili un posto particolare lo rivestono le colture promiscue. Queste associano sullo stesso terreno più produzioni, esprimendo la necessità di sfruttare al meglio la limitata risorsa "terra", per ottenere una molteplicità di prodotti secondo una tecnica che ancora negli anni '50, nei testi di agronomia veniva presentata come valida alternativa alle colture specializzate, rappresentando la migliore opportunità, specie nel sistema mezzadrile, di sfruttare al massimo la superficie coltivabile per la sussistenza della famiglia contadina. Il fatto che nel paesaggio agrario italiano sussistano ancora le colture promiscue, nonostante l'industrializzazione che ha interessato il settore, testimonia non già l'arretratezza, o l'incapacità di rinnovarsi della agricoltura italiana, ma piuttosto la rilevanza del

complesso di valori espressi da tali pratiche, che hanno resistito al tentativo di sostituirle con modelli tecnico-produttivi che si sono dimostrati più deboli al vaglio della storia. La presenza delle colture promiscue ben prima del periodo romano, e la loro lunga persistenza conferiscono a tali ordinamenti colturali un ruolo fondamentale anche nei progetti di conservazione e valorizzazione del paesaggio. All'inizio del secolo XX si osserva la presenza di circa 13,7 milioni di ettari a seminativo di cui ben il 45% arborato, ma purtroppo i dati non consentono di seguire la loro evoluzione fino ai nostri giorni per l'accorpamento fatto dall'ISTAT con le colture legnose specializzate dopo il 1980 (Toderi G., Baldoni G., Nastri A., 2002). Da circa 3.144.000 ha nel 1940 si passa a 2.208.000 ha nel 1980, una riduzione di più dell'80% che parla da sola della importanza di tale trasformazione nel paesaggio. In questa evoluzione colpiscono la coltura promiscua della vite passata da 2.963.000 ha ad appena 445 ha, l'olivo da 1.360.000 ha a 1.088.000, seguite da melo, pero, pesco, via via fino ai mandorli, noci e noccioli. Le forme della "piantata padana" nel nord e dell'"alberata umbro-marchigiana" nel centro, abbinate a sistemazioni del terreno quali le "porche" in Toscana o la "baulatura" in Emilia per il drenaggio delle acque, con molti sottotipi, sono quelle più note (Desplanques 1977). Ciò senza trascurare paesaggi straordinari quali i mandorleti terrazzati del Gargano o i carrubeti del ragusano, documentati nel catalogo. Oltre a questo dobbiamo considerare il significato ambientale di tali ordinamenti. Basti pensare alla maggiore presenza di aree umide al nord fino dall'antichità, nelle quali la vite maritata era funzionale ad allontanare la pianta dall'umidità del terreno consentendogli di sfruttare meglio la luce solare. Il sistema poderale, presuppone la coltura promiscua e l'autosufficienza

alimentare del contadino con una grande varietà di prodotti. La coltivazione della vite avviene maritandola ad un sostegno vivo, disposto in filari ai bordi del campo. La densità delle alberature e la larghezza assegnata al campo dalle tradizioni locali sono variabili, ma su ogni ettaro di superficie agraria utilizzata si poteva incontrare da 90 a 160 piante arboree (Cazzola 2008).

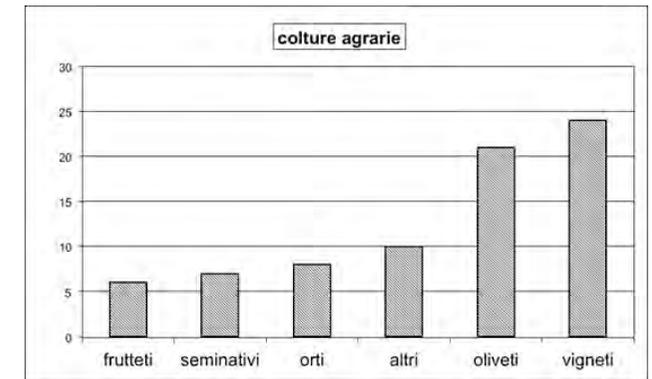


Figura 6. Principali colture agricole terrazzate presenti nelle aree del catalogo.

2.2 Paesaggi terrazzati

Un'altra menzione particolare lo meritano i terrazzamenti. Questi sono uno dei più importanti sistemi di organizzazione del paesaggio nell'area del Mediterraneo, frutto di conoscenze tradizionali legate alle tecniche di costruzione e di coltivazione, alla perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, in grado di sfruttare in modo ottimale le risorse ambientali. Si tratta quindi di sistemi che si autoregolano, caratterizzati da grande qualità estetica e dalla capacità di

modellare il paesaggio, integrandosi con le caratteristiche naturali dei luoghi (Laureano P., 2004). Notizie relative ai primi terrazzamenti risalgono al neolitico in Italia, ma così come per l'origine storica dei paesaggi del catalogo anche in questo caso prevalgono i paesaggi terrazzati la cui genesi può collocarsi nel periodo medievale, non sorprende però, diversamente dai dati generali, riscontrare come un più alto numero di paesaggi terrazzati veda la propria origine collocata nel XIX secolo, quando la pressione demografica portò ad un notevole incremento della messa a coltura dei terreni montani ed alto collinari. Il terrazzamento, sotto forma sia di ciglioni inerbiti che di terrazze sostenute da muri a secco, rappresenta quindi una delle tante forme di adattamento ad un ambiente difficile all'agricoltura, considerando che le superfici montuose e collinari coprono circa il 76% della superficie territoriale italiana. Le aree terrazzate rilevate dal catalogo si collocano per il 16% in montagna e per il 50% in collina, ma anche in alcune aree pianeggianti. I terrazzamenti ospitano principalmente vigneti ed oliveti, ma sono presenti anche seminativi, pascoli e boschi terrazzati. In particolare i castagneti da frutto, con una gamma di tipologie che vanno dal muro a secco, alle "lunette", tipici muretti semicircolari posti intorno ad ogni pianta. Allo stesso tempo anche i rimboschimenti attuati nell'ambito dell'opera di miglioramento ambientale della montagna italiana svolta dallo stato hanno visto l'esteso impiego di tale tecnica, come testimoniato dall'area del catalogo posta nelle sorgenti del fiume Sele in Campania. L'importanza e l'attualità del terrazzamento è confermata da una indagine svolta nelle Cinque Terre in seguito al disastro del 25 ottobre 2011, che dimostra come circa il 90% delle frane siano avvenute in terrazzamenti abbandonati

e coperti dal bosco, dimostrano come in certe condizioni non siano le condizioni naturali o i boschi a rappresentare il migliore presidio per la riduzione del rischio idrogeologico (Agnoletti et al. 2012).

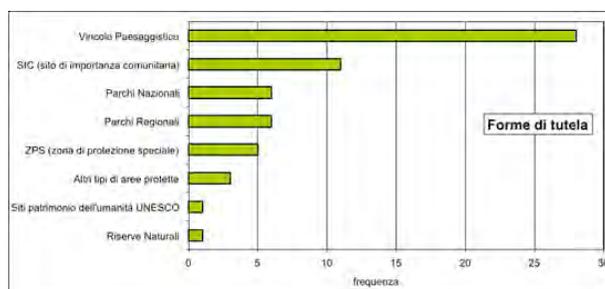


Figura 7. Forme di tutela presenti nelle aree terrazzate del catalogo, espresse per numero totale di forme di tutele presenti. Nonostante la presenza di numerosi vincoli le aree terrazzate sono in continua diminuzione, soprattutto a causa dell'abbandono e della ricrescita della vegetazione arborea ed arbustiva.

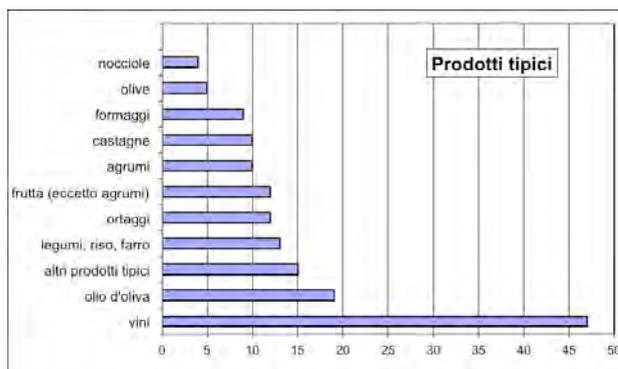


Figura 8. Lista dei prodotti tipici associati ai paesaggi rilevati nel catalogo.

2.3. I prodotti tipici

Un aspetto importante legato sia alle aree a carattere agricolo, sia a quelle più decisamente forestali, è la presenza di prodotti tipici, abbinati al paesaggio. Si tratta di fondamentale valenza strategica per la conservazione attiva e la valorizzazione del paesaggio rurale, nonché per la promozione dell'immagine e della qualità dei prodotti italiani all'estero. Come recita il capitolo dedicato agli orientamenti strategici del documento del Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 la competitività del settore agro-forestale può e deve trarre vantaggio dal valore aggiunto costituito dalla risorsa "paesaggio", la quale rappresenta un elemento competitivo non riproducibile da parte della concorrenza del nostro sistema paese.

Come si osserva figura 8 è senz'altro il vino il primo prodotto tipico segnalato nelle schede, seguito dall'olio. Se abbiniamo il vino ad alcuni aspetti paesaggistici quali la presenza di terrazzamenti, o di colture promiscue, si capisce come operazioni che hanno realizzato grandi superfici a vigneto con la tecnica del rittochino, eliminando i terrazzamenti, o grandi accorpamenti caratterizzati da centinaia di ettari di soli vigneti in aree storicamente contraddistinte dalle policolture non vadano nella direzione di salvaguardare l'unicità di un paesaggio ed il suo ruolo di valore aggiunto per il prodotto tipico. Alcune delle aree del catalogo già documentano il successo di operazioni di conservazione e restauro dei terrazzamenti con la produzione di prodotti di qualità che vanno dalle noccioline al vino, dalla frutta agli ortaggi. Alcune delle produzioni hanno anche la caratteristica di associare valori scenici di notevole impatto, come gli universalmente noti

terrazzamenti coltivati ad agrumi della costiera amalfitana, i paesaggi di "pietra" dell'isola Pantelleria, o i molto meno noti oliveti scolpiti nella roccia di Vallecorsa in Lazio. Come si vede molti prodotti presenti nelle aree del catalogo non sono ancora inserite in nessuna delle certificazioni esistenti, ma non sembra che quelle oggi disponibili siano comunque in grado di assicurare anche la conservazione del paesaggio.

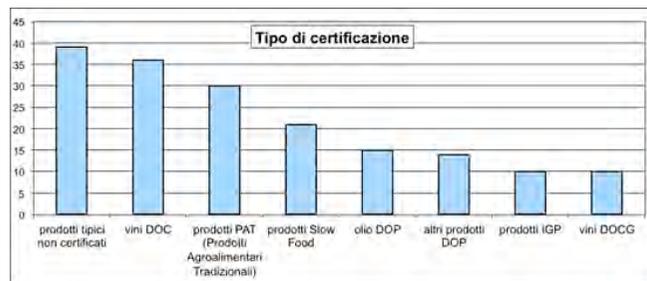


Figura 9. Tipi di certificazione abbinati ai prodotti tipici presenti nelle aree del catalogo. Le certificazioni oggi disponibili non sono utili ad assicurare l'abbinamento fra prodotto tipico e paesaggio tipico.

2.4. L'integrità

Per questa prima ricerca sulla consistenza del patrimonio paesaggistico del territorio rurale, in cui ci siamo concentrati sugli ordinamenti culturali senza approfondire gli aspetti insediativi, le condizioni di integrità si sono quindi concretizzate nella definizione dell'estensione delle aree e nella valutazione dello stato degli ordinamenti culturali. Per il primo punto l'indicazione iniziale data ai rilevatori era di individuare aree con estensione compresa fra i 500 ed i 2000 ettari. Tale scala

spaziale dà la possibilità di incorporare più unità di gestione, di studiare le relazioni esistenti fra le varie "tessere" che compongono il mosaico paesistico, usando gli approcci dell'ecologia del paesaggio, e di poter impostare un monitoraggio tramite sistemi di telerilevamento e controlli a terra per valutare le dinamiche in corso e gli effetti di eventuali iniziative di valorizzazione.

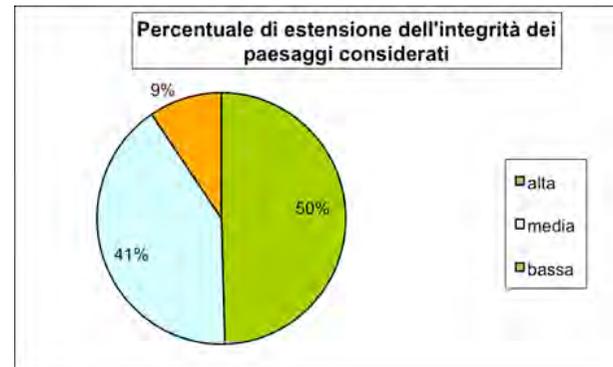


Figura 10. Livello di integrità dei paesaggi rilevati.

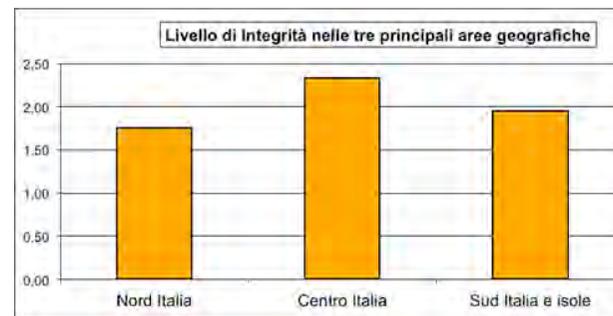


Figura 11. Integrità del paesaggio nelle tre principali regioni geografiche italiane.

Un altro elemento, che poi si è rilevato decisivo, ed ha suggerito una certa elasticità nella definizione della superficie minima, era la consapevolezza che, con tutta probabilità, una maggiore rigidità nella individuazione di ordinamenti culturali storici perfettamente conservati, si sarebbe scontrata con una scarsità di aree estese con tali caratteristiche. I dati raccolti hanno in effetti confermato come questa sia stata la problematica principale, trovandoci a che fare con numerosissime aree che hanno mantenuto le caratteristiche storiche, ma in forma di superfici ridotte e frammentate. Altro punto da tenere in considerazione è anche la soggettività del rilievo riguardo all'effettivo stato di conservazione delle caratteristiche storiche degli ordinamenti culturali. La fig. 11 mette in evidenza la diversa qualità dei paesaggi rilevati nelle principali regioni geografiche. Il centro Italia sembra presentare un grado maggiore di integrità, seguito dal sud e le isole, e poi dal nord. Sono presenti importanti eccezioni a questa lettura geografica, individuabili a livello regionale, il Trentino Alto Adige e il Friuli sono de casi in cui si osservano paesaggi piuttosto integri, anche rispetto alle regioni centrali e meridionali, ma su questo elemento ha sicuramente giocato non solo la soggettività del rilievo, ma anche il numero delle aree: nel caso del Trentino Alto Adige abbiamo infatti solo 4 aree selezionate, ma piuttosto integre, contro le otto del Piemonte ma con un grado minore di integrità. Nel centro e nel sud si ritrovano generalmente paesaggi storici in migliori condizioni e questo, soprattutto per il meridione, conferma la potenzialità di una risorsa che se agganciata ai prodotti tipici e allo sviluppo, già notevole negli ultimi anni, del turismo rurale potrebbe sicuramente offrire occasioni interessanti di sviluppo. Un'altra valutazione dei dati raccolti

riguarda l'interpretazione altimetrica dell'integrità, organizzando le aree secondo le zone montante, collinari e di pianura, si osserva infatti la netta prevalenza della collina come fascia altimetrica con i paesaggi più integri. Questo è legato a due processi opposti, ma speculari come effetto. Nelle pianure infatti si è assistito ad una intensivizzazione più spinta dei processi produttivi con effetti deleteri della meccanizzazione e degli orientamenti industriali dell'agricoltura moderna sul paesaggio storico. In montagna, al contrario, l'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia, seguito all'esodo delle popolazioni e alla progressiva marginalità economica, ha portato ad un progressivo degrado dell'integrità del paesaggio rurale, oggi largamente interessato da processi di rinaturalizzazione.

La collina invece, per motivi la maggiore difficoltà di realizzare monoculture industriali su vasta scala, al mantenimento di piccole proprietà, oltre che per

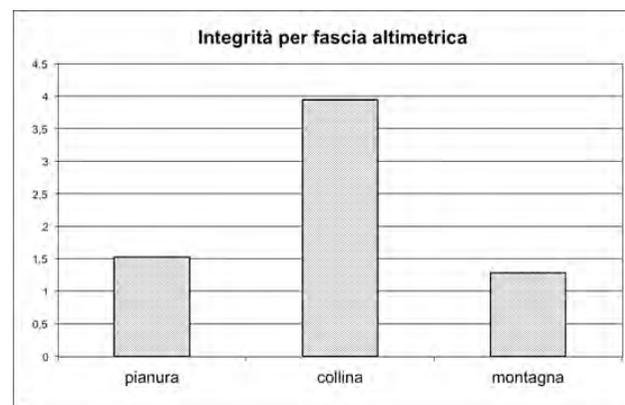


Figura 12. I dati che valutano l'integrità secondo la collocazione altimetrica, mostrano la prevalenza di un maggior numero di paesaggi integri nelle zone collinari.

la sua maggiore estensione nella penisola italiana, presenta un maggiore numero di paesaggi storici in buone condizioni. Altro elemento che nelle schede è stato spesso messo in relazione con l'integrità sono le forme di tutela esistenti. La conservazione del paesaggio rurale storico sembra molto più legata alla continuità delle pratiche tradizionali che alla presenza sia del vincolo paesaggistico, sia delle aree protette.

2.5. La vulnerabilità

Identificare le criticità e quindi le minacce alla conservazione delle risorse individuate nelle aree del catalogo era assolutamente necessario per indirizzare le linee di azione ed avere una classificazione dei siti in relazione all'urgenza degli interventi. Esiste infatti una vulnerabilità "intrinseca" di ciascun paesaggio rispetto a vari tipi di processi che possono interessarlo. A titolo di esempio, un terrazzamento con pietra a secco è molto vulnerabile all'abbandono, deteriorandosi in pochi anni, mentre un bosco di alto fusto lo è molto meno, mentre è più sensibili ad eventi catastrofici come il fuoco.

Osservando i dati si comprende come il principale motivo di criticità per il paesaggio rurale italiano sia l'abbandono. Tale fenomeno è in diretta relazione con il terzo fattore principale di vulnerabilità, cioè l'aumento della vegetazione arbustiva ed arborea che riconquista i pascoli, le aree agricole abbandonate e che influenza anche i boschi storici modificandone la struttura interna.

Gli altri fenomeni più importanti che influenzano la vulnerabilità sono la pressione antropica e le intensivizzazioni agricole. Il primo fenomeno è spesso legato alla avanzata delle aree urbane.

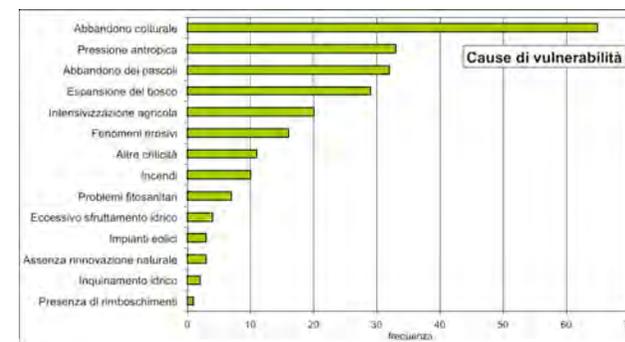


Figura 13. Frequenza delle fenomeni di vulnerabilità nelle aree rilevate.

Le aree del catalogo situate nel polo napoletano sono infatti in una situazione di grande vulnerabilità che finisce anche per compromettere la loro integrità.

Le intensivizzazioni sono invece legate alla trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo che invariabilmente vede nella meccanizzazione ed in una riorganizzazione degli ordinamenti culturali volta ad aumentare la produttività ed abbassare i costi di manodopera, gli unici indirizzi possibili da perseguire. Un ulteriore commento meritano i dati relativi alla vulnerabilità legata alle centrali eoliche perché sollevano un caso di grande attualità. Le tendenze attuali volte allo sviluppo delle energie rinnovabili nel nostro paese sembrano spesso scordare che il patrimonio paesaggistico nazionale contribuisce al progresso dell'umanità, all'economia e alla qualità della vita in misura maggiore rispetto al contributo che le centrali eoliche possono dare alla soluzione del problema energetico e della mitigazione del riscaldamento climatico. E' sintomatico che gran

parte degli studi che hanno promosso tali impianti, così come il fotovoltaico, non abbiano considerato il problema dell'impatto sul paesaggio (Martin J. Pasqualetti, Paul Gipe, Robert W. Righter, 2002), così come il problema del paesaggio rurale ha avuto un ruolo molto limitato nella VIA- Non è un caso che le linee guida per l'impatto ambientale prodotte dall'ufficio VIA del Regione Toscana, che dovevano diventare le legge, non lo sono mai diventate (Agnoletti e Maggiari 2004). Tutto questo assume un rilievo particolare se si considera che questi impianti danno un contributo minimo al problema energetico, lavorando per percentuali molto basse (meno del 20%) rispetto alla loro potenza installata, presentata quasi sempre come l'energia effettivamente prodotta da molte statistiche.

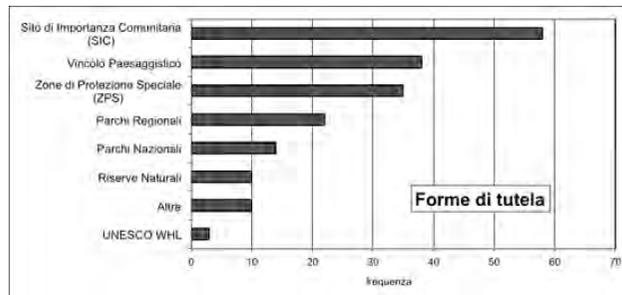


Figura 14. Più del 60% delle aree del catalogo si trova all'interno di aree protette di varia natura, mentre il 64% sono protette dal vincolo paesaggistico. Purtroppo tali vincoli sembrano inefficaci contro i fenomeni di degrado legati all'abbandono, in quanto concepiti per altri obiettivi.

2.6 Il vincolo paesaggistico, le aree protette

I dati riguardanti la rilevanza dei fenomeni di abbandono e di espansione della vegetazione nelle aree abbandonate assumono un significato particolare se messi in relazione con le forme di tutela che interessano le aree del catalogo. Appare infatti notevole il numero di aree interessate da parchi e siti di interesse comunitario (60%), con circa il 51% di queste interessate da SIC e il 37% dal sistema dei parchi e delle riserve. Per quanto riguarda il vincolo paesaggistico in totale circa il 64% delle aree rilevate sono interessate dai vincoli relativi alle leggi 1497 del 1939 e 431 del 1985. Considerando anche i dati relativi al vincolo paesaggistico, possiamo affermare che gli strumenti ordinari esistenti non garantiscono la conservazione dei paesaggi rurali storici, nel caso delle aree protette vengono spesso favoriti orientamenti che facilitano, esplicitamente o implicitamente, le rinaturalizzazioni. In effetti la collocazione all'interno delle aree protette dovrebbe garantire la conservazione del paesaggio, in realtà, i dati esposti sono perfettamente in sintonia con i principali orientamenti in atto nel settore della conservazione della natura a livello europeo e nazionale. Secondo questi indirizzi gli habitat da proteggere sono soprattutto quelli naturali e le aree protette il luogo per specie animali e vegetali non legate alle attività agricole. Per ciò che riguarda i boschi storici, cioè formazioni già di per se caratterizzate da coperture forestali, i piani di gestione favoriscono più spesso indirizzi volti a trasformare ad esempio i castagneti da frutto, o le pinete di pino domestico, come quella di Ravenna, per loro natura formazioni pure, in boschi misti, perché più vicini alla naturalità.

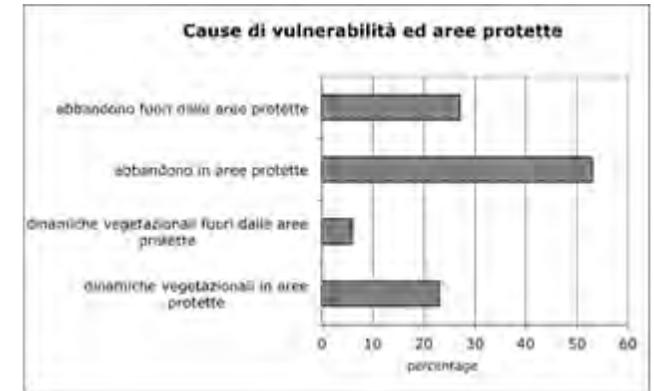


Figura 15. Vulnerabilità per fenomeni di abbandono e espansione della vegetazione nelle aree del catalogo interessate da aree protette e in aree poste al di fuori di aree protette.

Dai dati del catalogo si osserva infatti che nella aree interessate dal vincolo paesaggistico le minacce legate all'abbandono appaiono addirittura superiori rispetto a quanto avviene nelle aree protette, essendo pari all'81%, così come quelle legate all'espansione della vegetazione invadente (83%).

In relazione a queste problematiche il catalogo vuole fornire non solo esempi concreti di paesaggi per i quali studiare forme di protezione adeguate, ma anche avviare una riflessione sul concetto di conservazione e sull'oggetto della conservazione, sperando che si possa sviluppare una reale collaborazione fra i diversi soggetti coinvolti.

Il risultato dell'indagine ha portato alla creazione dell'inventario nazionale del paesaggio rurale storico e delle pratiche tradizionali, oltre all'avvio di un sistema di monitoraggio nazionale delle trasformazioni dell'uso del suolo, ma intende anche

come indicazione per gli attuali piani paesistici in corso di realizzazione da parte delle regioni in ossequio al Codice dei Beni Culturali.

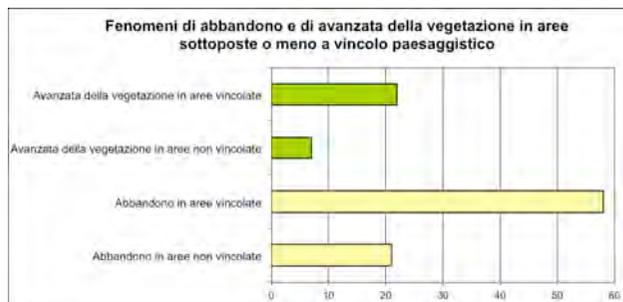


Figura 16. Andamento dei fenomeni di abbandono e avanzata della vegetazione nelle interessate dal vincolo paesaggistico rispetto a quelle non interessate dal vincolo.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti M., Maggiari G. (2004), *La valutazione dell'impatto sul paesaggio e sul patrimonio storico, architettonico e archeologico*, in Regione Toscana, *Linee Guida per la Valutazione dell'Impatto Ambientale degli Impianti Eolici*, Firenze.

Agnoletti M., Emanuelli F., Maggiari G., Federico P., (2012), *Paesaggio e dissesto idrogeologico. Il disastro ambientale del 25 ottobre 2011 nelle Cinque Terre*. In a cura di: M. Agnoletti, A. Carandini, W. Santagata, Florens 2012. Studi e Ricerche, Pisa, Bandecchi e Vivaldi.

Agnoletti M., (2010), a cura di, *Paesaggi Rurali Storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.

Braudel F., (1986). *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Einaudi editore, Torino.

Cazzola F. (2008) *Foreste di pianura: espansione e declino della piantata padana (sec. XV-XX)*, in V. Marinai (ed.), *Paesaggio e sostenibilità. Studi e progetti*. ETS, Pisa;

Desplanques H. (1977): *I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani*. In: *I paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano.

Gambi L., (1995), *Declino o evoluzione della tradizionale piantata in coltura promiscua? Qualche considerazione ricavata dal caso emiliano-romagnolo*, in R. Ceschi e G. Vigo, a cura di, *tra Lombardia e Ticino, Studi in memoria di Bruno Caizzi*, Edizioni Casagrande SA, Bellinzona.

Landi F., (1994), "Le basi economiche: un sistema ad alta integrazione e bassa produttività", in L. GAMBI (a cura di): *Storia di Ravenna. Dalla dominazione veneziana alla conquista francese*, Marsilio editori, Venezia, pp. 517-582
Fowler P.J., (2003), *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, UNESCO, Paris.

Laureano P., (2004), *Il sistema dei terrazzamenti nel paesaggio euromediterraneo*, in: *La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del paesaggio*, Atti del convegno internazionale, Vietri sul Mare, Maggio 2004, Menabò Edizioni, Salerno.

Pasqualetti M.J., Gipe P., Righter R.W., (2002), *Wind Power in View: Energy Landscapes in a Crowded World*; Academic Press, USA.

Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari.

Toderi G., Baldoni G., Nistri A. (2002), *Il sistema delle colture erbacee nel XX secolo: aspetti agronomici dell'evoluzione e prospettive*, in: *L'agricoltura verso il terzo millennio*, Accademia Nazionale di Agricoltura, Bologna. 237-286.

Riferimenti iconografici

Elaborazioni dell'autore

Testo acquisito dalla redazione nel mese di gennaio 2013.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.